



INTESA SANPAOLO: MANCA IL MODULO PRIVACY?

I lavoratori più anziani ricorderanno la prima introduzione, negli anni '90, della **legge sulla privacy** (la 675 del 1996) all'origine di molti documenti da firmare, di cui allora molti colleghi non capivano l'utilità.

A distanza di quasi trenta anni, l'enorme sviluppo avuto dall'informatica nell'ambito del sistema bancario, con la possibilità per i clienti di interagire con le banche tramite telefono o computer, ha di molto ampliato l'importanza e la complessità di questo argomento, sia per i colleghi, che per i clienti.

Il caso mediatico del collega di Intesa Sanpaolo responsabile di oltre 6.000 accessi immotivati ai dati di parecchi clienti importanti, tra cui personaggi politici, rappresentanti istituzionali, sportivi, ecc., ha portato al centro dei riflettori un problema che si rischia di affrontare in modo semplicistico, come spesso accade quando una questione arriva nelle mani del sistema mediatico. Gli esponenti politici sono sempre pronti a pensare a complotti, il più delle volte inesistenti, ma senz'altro ci sono molti aspetti della vicenda che vanno approfonditi: **la verità vera forse non la sapremo mai.**

Tuttavia, la magistratura continua ad indagare e la portata di questa vicenda è ancora tutta da definire, nelle sue conseguenze penali.

Non interessa in questa sede l'aspetto scandalistico della vicenda, né siamo in grado di appurare se il collega in questione abbia agito per soddisfare una curiosità patologica (come sembrava dalla prima versione dei fatti), oppure come strumento di esecuzione di un disegno organizzato per impadronirsi di dati, da cedere o utilizzare per fini ricattatori e criminali (direzione di indagine tutta da sviluppare).

Siamo lontani dall'ipotesi che i fini fossero "nobili", come accaduto in passato, quando si verificarono casi di violazione del segreto bancario "giustificati" dall'intenzione di smascherare meccanismi di evasione ed elusione fiscale, con particolare attenzione a stati della black list, che ospitavano conti esteri non dichiarati, nei cosiddetti paradisi fiscali.

Da quanto è possibile capire, **la possibilità di accedere ai dati mette in luce una gigantesca superficialità aziendale nelle abilitazioni concesse** nella fase di impianto della Divisione Agribusiness e una **carenza nel sistema dei controlli**, che hanno totalmente fallito nell'intercettare le anomalie emerse. Solo così si spiega la durata dell'operatività anomala del lavoratore infedele (pare dal febbraio 2022 all'aprile 2024) e la vastità della platea dei dati consultati senza autorizzazione. Com'è possibile poi che ad un

dipendente venga concesso il tempo di fare, in orario di lavoro, quello che ha fatto? Chi lo controllava? A chi rispondeva?

Ci interessa anche analizzare il caso in esame **dal punto di vista dei lavoratori**: da molti anni il problema della riservatezza dei dati sensibili (tutelata dalla legge), si incrocia con la necessità di accedere e usare tali dati nell'ambito dell'attività bancaria, soprattutto a scopi commerciali.

Quando si parla ad esempio di polizze sanitarie, da piazzare a tutti i costi, i dati che i clienti debbono riferire sono ancora più privati e sensibili, ma necessari per la conclusione dell'operazione.

La questione fondamentale, per i comuni lavoratori, è proprio quella della difficoltà a chiarire quando l'accesso alla scheda o alle informazioni sui clienti è **propedeutico, o necessario**, all'attività bancaria, e quando invece è **totalmente discrezionale** o finalizzato ad altri scopi.

Anche la consultazione dei movimenti di un cliente potrebbe avere un fine lavorativo: pensiamo alla necessità di escludere la ludopatia, in presenza della richiesta di un prestito, o all'esigenza, a seguito di una telefonata del cliente, di fissargli un appuntamento per un determinato motivo. Il pericolo molto concreto, dopo questo caso molto rilevante, è quello di una **criminalizzazione preventiva** dei lavoratori, una richiesta assillante di giustificazione per ogni atto anche connesso con la pratica lavorativa.

Manca a tutt'oggi un **documento condiviso tra sindacati firmatari e banche**, il più possibile preciso sull'argomento, che dovrebbe avere lo scopo di normare e di prevedere i diversi casi, con le possibili ricadute sul lavoratore: ovviamente graduandole dai fatti più lievi a quelli più gravi, altrimenti c'è il rischio di un far west normativo in cui le banche possano operare forzature ai danni dei lavoratori.

Il rischio che si intravede, a partire dal caso del bancario di Bitonto, è poi che alcuni clienti, forse ingolositi dalla prospettiva di trarre vantaggio dalla vicenda, si costituiscano parte civile contro Intesa Sanpaolo, chiedendo un risarcimento, a cui la banca potrebbe far fronte con **la rivalsa sul dipendente**: questo aprirebbe un precedente che sarebbe necessario stoppare subito, un evento, tra l'altro, non contemplato dalle principali assicurazioni stipulate dai lavoratori contro i rischi professionali.

Ovviamente il nostro sindacato rimane a disposizione dei lavoratori che possono rivolgersi a noi in caso di richiami e forzature da parte aziendale, ma si raccomanda loro la massima prudenza e attenzione alla normativa aziendale sull'argomento.

C.U.B.-S.A.L.L.C.A. *Credito e Assicurazioni*

www.sallcacub.org

sallca.cub@sallcacub.org

<http://www.facebook.com/SALLCACUB>

f.i.p. 23.10.2024